

44^a stagione concertistica 2024/25

**Diego
Ceretta**

direttore



orchestradellatoscana.it



COSA ASCOLTIAMO QUESTA SERA



Con questo programma l'Orchestra della Toscana celebra l'amicizia che da sempre la lega a Siena e all'**Accademia Chigiana**.

Le sue presenze nel Chigiana International Festival e nella stagione di concerti Micat in Vertice sono appuntamenti regolari: una collaborazione costante, che vede spesso ORT e Chigiana scegliere insieme i programmi e gli artisti, e non si limita alla produzione di eventi ma si estende a un aspetto che per la Chigiana è ragione stessa di esistenza e che all'ORT è carissimo come garanzia di un futuro sempre nuovo: la formazione.

Ogni anno l'ORT registra i lavori degli allievi del Film Scoring Intensive Program della Chigiana, e spesso integra le sue sezioni con strumentisti espressi dai corsi dell'Accademia.

Con questo concerto varato a Firenze e replicato a Siena, oltre che a Carrara e a Cascina, conclude l'annata 2024 della Micat in Vertice con il suo Direttore principale **Diego Ceretta**, fiore all'occhiello dei corsi chigiani di Direzione d'orchestra di **Daniele Gatti**; rende omaggio alla storia della Chigiana con un lavoro fra i più preziosi di **Alfredo Casella**, primo Direttore artistico e di fatto creatore dell'Accademia, insieme e con il sostegno di **Guido Chigi Saracini**, nel 1932; tocca l'attualità con una prima italiana della canadese **Keiko Devaux**, già allieva a Siena di Salvatore Sciarrino.

In chiusura un capolavoro di **Pëtr Il'ič Čajkovskij**, toscano "ad honorem" per i ripetuti soggiorni fiorentini, incornicia nella Regione un dialogo davvero irrinunciabile.

Daniele Spini

Diego Ceretta

direttore

Keiko Devaux

Fractured Landscapes

Prima esecuzione in Italia
Commissione Festival Ars Musica di Bruxelles

Alfredo Casella

Serenata per piccola orchestra
op. 46 bis

Marcia: Allegro vivace e ritmico
Notturmo: Lento, grave
Gavotta: Vivacissimo e spiritoso
Cavatina: Adagio molto e sentimentale ma
senza parodia
Finale: Vivacissimo, alla napoletana

Pëtr Il'ič Čajkovskij

Sinfonia n. 4 in fa minore op. 36

Andante sostenuto - Moderato con anima
Andantino in modo di canzona
Scherzo. Pizzicato ostinato - Allegro
Finale. Allegro con fuoco

FIRENZE, Teatro Verdi
mercoledì 7 maggio 2025 ore 21:00

CASCINA (PI), Città del Teatro
giovedì 8 maggio 2025 ore 21:00

SIENA, Teatro dei Rozzi
venerdì 9 maggio 2025 ore 21:00

CARRARA, Teatro degli Animosi
sabato 10 maggio 2025 ore 21:00



registrazione audio
a cura di
Ema Vinci Service



English edition
of this booklet



LA MUSICA E OLTRE ...

rubrica di
Rosaria Parretti

"Oggi come all'inizio dei tempi, la dipendenza dell'uomo dalle piante è totale e non è cambiata di una iota..."

Stefano Mancuso
Botanica, 2017

■ 1878 - Čajkovskij
Sinfonia n. 4 op. 36

■ 1930 - Casella
Serenata per piccola orchestra,
op. 46 bis

■ 2024 - Devaux
Fractured Landscapes

Prendo spunto dal pezzo di **Keiko Devaux**, *Fractured Landscapes*, per avventurarmi nel misterioso mondo delle piante. Per farlo, parto osservando il mio piccolo balcone. Lì fuori, tutti in fila, ci sono tre vasi ad altezze diverse: a destra il vaso grande degli iris, un groviglio di foglie appuntite che fioriscono splendide per poche settimane l'anno; a sinistra una piantina di elicriso; e nel mezzo un rosmarino sghembo. Le tre piante sono in questa posizione da anni, e si sono adattate le une alle altre con accortezza, capacità di ottimizzare gli spazi e collaborazione. La strategia del rosmarino è quella di stare il più lontano possibile dalle foglie feroci dell'iris: si è spinto perciò tutto fuori dalla ringhiera del balcone, nel vuoto, lasciando l'ingombrante vicino a largheggiare indisturbato. L'elicriso deve aver compreso lo sforzo ginnico del rosmarino e si è solidalmente buttato sul lato opposto, dove non c'è nessun'altra pianta. Mi chiedo: com'è possibile che questi tre vegetali trovino il modo di coabitare pacificamente senza scambiarsi nemmeno una parola? In realtà le piante comunicano tra loro, e parecchio. Non hanno occhi eppure si vedono. Sanno pensare. Lo afferma **Stefano Mancuso**, professore all'Università di Firenze, tra le massime autorità mondiali nel campo della neurobiologia vegetale. Per spiegare questa teoria sorprendente, Mancuso mostra una banale piantina di fagiolo rampicante che per crescere si appoggia a un supporto verticale. La piantina si protende fino a raggiungere il supporto, poi vi si avvolge intorno. E questo lo sanno anche i contadini. Ma la pianta va in quella direzione proprio perché è capace di collocare se stessa e il supporto nello spazio con precisione. La pianta è cosciente di sé e del mondo che la circonda. È cosciente, come lo siamo noi. Dobbiamo rassegnarci, non siamo gli unici esseri senzienti su questa Terra, anche se è vero che questo pregiudizio è duro a morire, e che le piante sono sempre state considerate come esseri passivi, inerti, più vicini all'inorganico che agli animali. Si dimentica che il mondo vegetale rappresenta quasi l'87% della vita sul pianeta,



Nella foto in alto
Una piantina cresce
fra l'intonaco
in una strada di Firenze

contro lo 0,3% di tutti gli animali. Già, le piante... E come ti senti quando cammini in un bosco, o in aperta campagna? Quali sensazioni provi? Senza piante saremmo perduti. E invece dove viviamo? Le città sono la fonte principale del nostro impatto sul pianeta, e ciò che più ci allontana dal comprendere che siamo parte di quell'organismo vivente che è Gaia. È come se la vita urbana, con le sue mura, il suo cemento, le strade e i palazzi, ci schermasse dal resto, tenendoci a coltivare il paradosso e l'illusione di essere i soli a disporre di questo pianeta, perché siamo gli unici a poter fare, a pensare. Eppure è proprio nella città che il paesaggio si rompe, si spacca, e subisce l'invasione di miriadi di erbe da marciapiede che spuntano impreviste e irriducibili dappertutto. Il mondo vegetale si riprende sempre i suoi spazi, si insinua perfino nelle opere umane più maestose, le dighe, i templi, i grattacieli. È questa l'idea alla base di *Fractured Landscapes*. La prossima volta che cammini per strada forse vorrai sapere se quella piantina lì sul margine è una verbena o un tarassaco.

Timeline | La vita | Le opere





Diego Ceretta



bio completa



diegoceretta.it



[diegoceretta](https://www.facebook.com/diegoceretta)



[diegoceretta_](https://www.instagram.com/diegoceretta_)

Direttore principale dell'Orchestra della Toscana dal 2023, si è rapidamente affermato come uno dei giovani talenti più interessanti del panorama internazionale. Diplomato in violino, composizione e direzione al Conservatorio di Milano, si è perfezionato con Gilberto Serembe e all'Accademia Chigiana con Daniele Gatti e Luciano Acocella. Ha collaborato con Fabio Luisi alla Danish Radio Symphony e affiancato Daniele Gatti per la prima mondiale del *Giulio Cesare* di Battistelli. Ha diretto importanti orchestre italiane – dal Maggio Musicale Fiorentino al Regio di Torino, dall'Arena di Verona alla Toscanini – e internazionali come l'Orchestre Philharmonique de Monte-Carlo, l'Orchestre National de Montpellier e la Filarmonica di Cracovia. In ambito operistico ha affrontato titoli di repertorio e rarità: *Macbeth*, *La Sonnambula*, *Don Chisciotte*, *La Battaglia di Legnano*, *Zoraida di Granata*. Tra i suoi impegni più recenti figurano concerti con l'ORT, tournée internazionali e il debutto del *Barbiere di Siviglia* all'Opéra de Lille e il *War Requiem* di Britten al Maggio Musicale Fiorentino.



Keiko Devaux



bio completa



keikodevaux.com



[KeikoDevauxOfficial](https://www.facebook.com/KeikoDevauxOfficial)



[keiko_devaux](https://www.instagram.com/keiko_devaux)

Compositrice canadese è attiva a Montréal, dove sviluppa un linguaggio musicale personale che intreccia scrittura strumentale ed estetica elettroacustica.

Nei suoi lavori parte spesso da suoni acustici che manipola digitalmente, per poi trascriverli in partitura: un processo che le consente di fondere il mondo timbrico classico con gesti e strutture di ispirazione elettronica. La sua musica ricerca nitore e intensità espressiva, ponendo attenzione all'esperienza dell'ascolto e agli affetti, ai fenomeni naturali di auto-organizzazione e alla sovrapposizione di elementi contrastanti.

Le sue opere sono state eseguite in Canada, Europa, Stati Uniti e Israele da ensemble di primo piano come Quatuor Molinari, Quartetto Prometeo, Talea Ensemble, Israel Contemporary Players. Ha vinto numerosi premi tra cui il Juno Award 2022, il Prix Opus e la Azrieli Commission. Si è formata all'Université de Montréal e con Salvatore Sciarrino all'Accademia Chigiana di Siena.

KEIKO DEVAUX

/ Castlegar, Canada 1982

Fractured Landscapes *prima italiana*

durata: 10 minuti circa

nota dell'autrice

Fractured Landscapes prosegue la mia serie di lavori che esplorano l'impatto dell'essere umano sul clima del pianeta, sugli ecosistemi e sul loro comportamento.

Sono particolarmente interessata a indagare la resilienza e la capacità di adattamento della natura e degli organismi di fronte a questi cambiamenti.

Dalle modifiche delle rotte migratorie degli uccelli, che cercano di evitare i pericoli dell'inquinamento luminoso, fino alle balene che cambiano il tono dei loro richiami per farsi sentire sopra il rumore delle navi: questi fenomeni di rapida adattabilità comportamentale dimostrano quanto il mondo in cui viviamo sia dinamico e reattivo. In *Fractured Landscapes* rivolgo lo sguardo al paesaggio urbano e a come esso incontri, entri in tensione e coesista con il paesaggio naturale.

In quest'opera guardo "tra le crepe", cercando esempi eccezionali di come la natura si adatti a questi ambienti e possa persino evolvere in ecosistemi più fantasiosi e inaspettati.

Alcune piante, ad esempio, hanno mostrato una rapida capacità di adattamento agli ambienti urbani, privilegiando o sviluppando la dispersione di semi più grandi e pesanti che cadono nelle immediate vicinanze del punto d'origine, aumentando così le possibilità di germinazione.

Nel corso del brano, si oscilla tra paesaggi naturali e urbani, segnati da sottili transizioni tra armonie non misurate e più tradizionali, e armonie statiche e più dense. Progressivamente, il paesaggio urbano avanza sempre di più, squilibrando la coesistenza dei due mondi.

I motivi melodico-ritmici, che si muovono spazialmente attraverso l'orchestra, rappresentano i semi della natura e i loro comportamenti di dispersione.

All'inizio si muovono leggeri, liberi, da un'estremità all'altra dell'orchestra, cadendo lentamente e dolcemente.

Man mano che il paesaggio urbano si espande, la spazializzazione di questi motivi si fa sempre più localizzata all'interno dell'orchestra.

Ho voluto esplorare un'immagine alternativa di una natura fiorente all'interno del paesaggio urbano: piante che si raggruppano e prosperano in verticale, sfruttando al massimo i loro spazi limitati.

Keiko Devaux

ALFREDO CASELLA

/ Torino 1883
/ Roma 1947

Serenata per piccola orchestra op. 46 bis

durata: 22 minuti circa

nota di
Francesco Ermini Polacci

Dopo la fine della Prima Guerra Mondiale, il panorama della musica europea si aprì a due prospettive antitetiche, ma che nascevano entrambe come reazione al clima inquieto di quegli anni: da una parte, lo scardinamento del linguaggio musicale più tradizionale e la creazione di un nuovo sistema (la dodecafonia) che lo sostituisse, secondo un percorso intrapreso da Arnold Schönberg; dall'altra, la riscoperta, e dunque la rivalorizzazione (ma non necessariamente in chiave nostalgica), della musica dei maestri del passato. È stata, quest'ultima, l'altra faccia del Novecento, quella più lontana da atteggiamenti iconoclastici e d'avanguardia, ma certo non meno importante, per quanto certa storiografia continui ancor oggi a guardarla con sussiegosa indifferenza.

E così, Respighi riorchestrava brani per liuto del Cinque-Seicento nelle tre suite delle sue *Antiche arie e danze* (1917, 1923, 1931), e Stravinskij si rifaceva - ma lui guardandole in una sorta di specchio deformante - a pagine di Pergolesi e di quel Settecento per il suo balletto *Pulcinella* (1920).

In questo nuovo classicismo trovò la sua strada maestra Alfredo Casella, mentalità europea e aperta al nuovo, un autore ancora tutto da studiare: torinese di nascita, parigino di formazione, legato a personalità come Debussy e Ravel, apostolo della musica di Mahler, grande sostenitore di Stravinskij ma che con altrettanta convinzione si adoperò per la diffusione in Italia del *Pierrot lunaire* di Schönberg: una tappa del tour concertistico da lui organizzato toccò anche Firenze, il 1° aprile del 1924; e sappiamo che in mezzo al pubblico c'era anche Giacomo Puccini, con la partitura del *Pierrot lunaire* sulle ginocchia, ben squadernata davanti ai suoi occhi curiosi.

Casella imboccò definitivamente la strada neoclassica con gli *11 Pezzi Infantili per pianoforte*, del 1920, proseguendola anche con il brillantissimo divertimento per pianoforte e orchestra *Scarlattiana*, del 1926.

All'anno immediatamente successivo risale la *Serenata op. 46*, breve pagina destinata a un quintetto da camera che Casella scrive, ma senza particolari aspettative, per partecipare a un concorso bandito dalla Musical Fund Society di Filadelfia: per puro caso l'anno dopo, sfogliando le pagine di un quotidiano (lo racconta lui stesso nelle pagine autobiografiche de *Segreti della giara*), apprenderà che la *Serenata* si era aggiudicata il primo

premio, a parimerito con il *Quartetto n. 3* di Béla Bartók. Con lui Casella condividerà la cifra, non indifferente per l'epoca, dei 10.000 dollari del premio.

Nel 1930, il compositore ne realizzerà una versione per orchestra da camera, in cinque movimenti anziché nei sei originari, indicata come *Serenata op. 46bis*. «Oggi ancora - scriverà, sempre nei *Segreti della giara* - considero quel lavoro come una delle mie creazioni più riuscite. È una musica molto facile da ascoltare, ma che era viceversa molto difficile da scriversi e che non avrei mai potuto realizzare senza quel mio passato di dure esperienze e di continuo tormento verso la perfezione».

Gioiosa, ma non priva di ombre, pungente, lucida, la *Serenata* si rifà nel titolo a una forma dal carattere d'intrattenimento assai diffusa nel Settecento.

E come nella *Serenata* classica, anche qui a definirne il carattere è una successione di brevi movimenti, a cominciare dalla *Marcia* iniziale: avvia la *Serenata* con un passo vivace e ben marcato, scandito dagli staccati degli archi e che porta con sé, complici gli interventi canzonatori dei fiati, una baldanza non priva d'umorismo (e della quale si ricorderà Nino Rota). C'è comunque la lezione di Stravinskij e del suo *Petruška* in questo movimento, vuoi nel continuo pigolare dei legni e vuoi, soprattutto, nel rilievo smargiasso e chiassoso dato alla tromba.

Toni drammatici segnano invece l'inizio del *Notturmo*, dove affiora uno straziante, severo canto del violoncello. C'è però una seconda sezione, che lentamente si apre a un'espressività più dolce e calma: su un ritmo cullante, la tromba intona ora sottovoce una melodia, che ha in sé antiche memorie di un canto popolare; ci arriva in tutta la sua semplicità, e non senza nostalgia.

Il movimento successivo è una *Gavotta*, tipica danza francese che qui Casella ripropone nel suo originario tempo veloce, ma rendendola ancor più dinamica e scattante, grazie anche al continuo, brulicante dialogo dei soli fiati: a ulteriore dimostrazione del carattere novecentesco di certe riappropriazioni, ben lontane dall'essere semplici calchi.

Ai soli archi è affidata la *Cavatina*, che più che guardare alla forma canora tipica del melodramma ottocentesco ha per modello il movimento dallo stesso nome collocato da Beethoven nel suo *Quartetto op. 130*: la percorre una melodia delicatamente cantabile, una delle più belle uscite dalla penna di Casella, distesa lentamente

e giocata su sonorità esili, con una scrittura quasi da quartetto d'archi. «Adagio molto sentimentale» scrive Casella in partitura, però aggiungendo «ma senza parodia»: come a non voler lasciar dubbi sulla sincerità d'emozioni di questa musica così intensa e commossa. Il *Finale* conclude la *Serenata* in un'atmosfera di esuberante vivacità.

Dai legni prende vita un ritmo sempre più eccitato e che, spavalidamente affermato dalla tromba, risulterà essere quello di una travolgente tarantella.

C'è spazio anche per brevi sortite solistiche in questa crescente eccitazione generale, che tuttavia Casella governa con una logica strumentale raffinatissima: una scrittura dinamica ma sempre in punta di penna, che sigla le ultime battute con un gesto sferzante.

PËTR IL'IČ ČAJKOVSKIJ

/ Votkinsk 1840
/ San Pietroburgo 1893

Sinfonia n. 4 op. 36

durata: 46 minuti circa

nota di
Gregorio Moppi

Nel giro di pochi mesi, tra le fine del 1876 e il principio del 1877, il *Fato* bussò due volte all'uscio di Pëtr Il'ič Čajkovskij.

Entrambe le volte indossava abiti muliebri. Prima donna a entrare in scena, negli ultimi mesi del '76, fu Nadežda von Meck, vedova quarantaseienne di un industriale baltico che aveva fatto fortuna costruendo le prime strade ferrate di Russia.

Insieme avevano generato undici figli; una dodicesima era frutto della relazione extraconiugale della signora con il segretario del marito, fulminato da un infarto appena scoperto il tradimento. Trovatasi così padrona assoluta della propria vita e ricchissima, Nadežda cominciò a destinare parte del suo patrimonio alla musica, una passione coltivata fin dalla gioventù.

Fu il giovane violinista Josif Kotek a metterla in contatto con Čajkovskij proprio mentre il compositore russo stava cercando di reprimere la propria inclinazione omosessuale. Una battaglia da cui scaturirà la *Quarta sinfonia*. Il rapporto tra Čajkovskij e la von Meck fu soltanto epistolare (in tredici anni si scambiarono circa dodicimila lettere), poiché da subito venne bizzarramente stabilito di non parlarsi mai faccia a

faccia: a tale proponimento riuscirono a tener fede perfino quando per caso si incrociavano in strada, a teatro, o quando in villeggiatura a Firenze alloggiavano di proposito in due ville contigue sul viale dei Colli. La signora, per sollevare il suo corrispondente da qualsiasi preoccupazione pecuniaria, gli garantì un cospicuo sussidio annuale che prese a versargli durante la stesura della *Quarta*; e a lei la partitura è dedicata, sotto la dicitura «Al mio migliore amico» (così, al maschile).

Nel frattempo il *Fato* aveva sospinto in scena la seconda donna implicata nelle genesi della *Quarta*, Antonina Miljukova. Anche il suo ingresso annunciato da una lettera: la ventiseienne firmataria vi riversava l'amore travolgente, a lungo tenuto segreto, per il musicista di undici anni più anziano. I due si erano incontrati nelle aule del Conservatorio di Mosca, ma Čajkovskij non se ne rammentava.

Tuttavia, dopo aver dapprima accantonato la lettera, la convinzione che quella dichiarazione d'amore fosse un chiaro segno del *Fato* lo spronò a sposare quella singolare fanciulla che, a dire del musicista, nel cuore e nella mente non aveva che «il vuoto assoluto».

Il matrimonio avvenne il 18 luglio 1877.

«Appena finita la cerimonia», confessò il compositore alla von Meck, «quando mi ritrovai solo con mia moglie e mi resi conto che da quel momento il nostro destino sarebbe stato quello di vivere insieme, inseparabili, avvertii di non sentire per lei la minima amicizia, ma anzi mi resi conto di detestarla nel vero senso della parola». Qualche giorno dopo, chiarito alla moglie che il loro sarebbe stato un matrimonio bianco, Čajkovskij cominciò a soffrire di attacchi di panico che lo spinsero a tentare il suicidio gettandosi nella Moscova gelata.

In ottobre il fratello Anatolij decise di fargli cambiare aria organizzandogli un lungo viaggio in Europa. A Sanremo, il 7 gennaio 1878, la *Quarta* venne terminata.

Il matrimonio si concluse con la separazione consensuale. Tale il contesto biografico entro cui ha origine la *Sinfonia n.4 in fa minore op.36* che Čajkovskij considerava quanto di meglio avesse composto fino ad allora e che a Nadežda additava come «la nostra Sinfonia».

Quattro movimenti, però poco equilibrati gli ultimi tre a paragone del primo che da solo dura quasi come gli altri messi assieme.

La pagina iniziale, che riverbera le tribolazioni

psicologiche dell'autore, è anche la più elaborata nella struttura e la più incandescente sul piano espressivo. Un tormento che agli ascoltatori vuole presentarsi in modo vago, oscuro, ma che poi Čajkovskij metterà nero su bianco a uso esclusivo della von Meck.

Vi domina il *Fato*, le dice, la forza «che impedisce lo slancio verso la felicità, che veglia gelosamente perché il benessere e la pace non siano sempre perfetti e senza nubi, che resta sospesa sulle nostre teste come una spada di Damocle e avvelena inesorabilmente e costantemente la nostra anima. È una forza invincibile, nessuno può dominarla. Non resta che rassegnarsi a una tristezza senza uscita».

Questa la sostanza del primo movimento, introdotto e segnato negli snodi cruciali dal motivo poderoso del *Fato* (*Andante sostenuto*): luttuosa fanfara marziale di ottoni capace di propagare la sua ombra inesorabile, ricorrente, anche sui due temi principali della pagina, un valzer inebriante enunciato dagli archi che si dibatte in una sorta di nevrosi ritmica (*Moderato con anima*) e un pigolio merlettato di legni sbarazzini (*Moderato assai, quasi Andante*).

Entrambi emblemi di gentilezza, benignità, delicatezza, luminosità. Tutto, però, incapace di durare più d'un momento.

Il secondo movimento, *Andantino in modo di canzona*, ha semplice struttura a b a, con il tema intimamente russo della sezione a che stringe il cuore. Il terzo, *Scherzo*, è tale a tutti gli effetti e, per via dei suoi zampettanti pizzicati, non meraviglierebbe saperlo ideato originariamente come numero per un balletto.

Per l'ultimo movimento (*Allegro con fuoco*, nel corso del quale viene citata una canzone allora famosa, *Nel campo stava la piccola betulla*) Čajkovskij escogita un finale ottimistico, in tonalità maggiore. Soltanto che non riesce a credere nello happy end che si è imposto. Poiché, malgrado la maschera lieta indossata, a metà del pezzo il motivo del *Fato* si riaffaccia.

E non bastano i clangori d'esultanza posti a sigillo della sinfonia a farci credere che le criticità dell'esistenza si siano risolte. Le convenzioni del genere sinfonico, che pretende una soluzione briosa, obbligano ad accantonarle per un momento, tutto qui.

Bisognerà aspettare la *Sesta*, ultima sua sinfonia dall'inusuale epilogo lento, perché Čajkovskij trovi il coraggio di affrontare a viso aperto il temutissimo *Fato*. E ovviamente soccomberà.

VIOLINI PRIMI

Giacomo Bianchi *
Clarice Curradi **
Paolo Gaiani **
Damiano Babbini
Samuele Bianchi
Virginia Capozzi
Chiara Foletto
Alessandro Giani
Annie Fang Yu Hsu
Eleonora Zamboni

VIOLINI SECONDI

Fiammetta Casalini *
Franziska Schötensack *
Paolo Lambardi **
Stefano Bianchi
Paolo Del Lungo
Bianca Pianesi
Marco Pistelli
Angela Tomei

VIOLE

Francesca Piccioni *
Stefano Zanobini *
Pierpaolo Ricci **
Caterina Cioli
Sabrina Giuliani

VIOLONCELLI

Augusto Gasbarri *
Klara Wincor *
Giulia Casini
Lorenzo Così
Alice Romano

CONTRABBASSI

Enrico Ruberti *
Marco Tagliati *
Hugo Alberto Soto
Mendoza

FLAUTI

Viola Brambilla *
Stefania Carrara
Valeria Di Pietro

OBOI

Alessio Gializzo *
G. Flavio Giuliani *

CLARINETTI

Emilio Checchini *
Fabrizio Fadda *

FAGOTTI

Umberto Codecà *
Camilla Di Pilato *

CORNI

Andrea Albori *
Andrea Mancini *
Gabriele Galluzzo
Gabriele Ricci

TROMBE

Stefano Benedetti *
Donato De Sena *

TROMBONI

Benjamin Vuadens *
Vincenzo De Stradis
Vittorio Grassi

BASSO TUBA

Riccardo Tarlini *

TIMPANI

Davide Testa *

PERCUSSIONI

Andrea Iaccino
Massimo Martone
Andrea Petracca

PIANOFORTE

Irene Novi *



Nel 1983, durante la direzione artistica di **Luciano Berio**, è diventata Istituzione Concertistica Orchestrale per riconoscimento del Ministero del Turismo e dello Spettacolo.

L'organico medio è di 44 musicisti che si suddividono anche in agili formazioni cameristiche. L'Orchestra ha sede a Firenze nello storico Teatro Verdi, dove presenta la propria stagione di concerti, distribuiti poi in tutta la Toscana, in Italia e all'estero. È oggi guidata dalla direzione artistica di **Daniele Spini** e dalla direzione principale di **Diego Ceretta**.

La sua storia artistica è segnata dalla presenza e dalla collaborazione con musicisti illustri come Salvatore Accardo, Martha Argerich, Rudolf Barshai, Yuri Bashmet, Franco Battiato, Stefano Bollani, Frans Brüggen, James Conlon, Myung-Whun Chung, Tan Dun, Richard Galliano, Gianandrea Gavazzeni, Gianluigi Gelmetti, Daniel Harding, Eliahu Inbal, Yo-Yo Ma, Butch Morris, Emmanuel Pahud, Daniele Rustioni, Ryūichi Sakamoto e Uto Ughi.

L'ORT si distingue per l'eccellenza dei musicisti di cui è composta ed è interprete duttile di un ampio repertorio, dal barocco al classicismo, dal romanticismo al Novecento storico, con una particolare attenzione alla musica contemporanea, che l'ha portata a partecipare a importanti festival internazionali. I suoi concerti sono trasmessi da Rai Radio Tre e da Rete Toscana Classica; incide per Emi, Ricordi, Agorà, VDM Records, Sony Classical, Warner Music Italia, NovAntiqua Records e Dynamic.

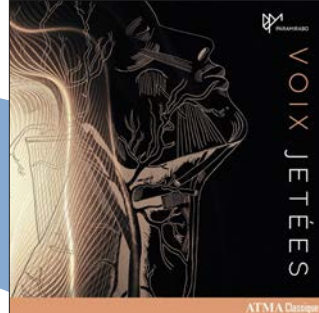
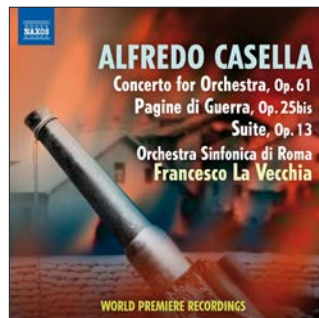
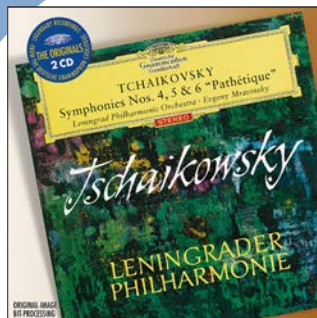
Fondata nel 1980 a Firenze, per iniziativa della Regione Toscana, della Provincia e del Comune di Firenze, è considerata una tra le migliori orchestre in Italia.

PROPOSTE DISCO GRAFICHE



Questi e altri titoli
disponibili presso la sede
di
DISCHI FENICE
via Santa Reparata 8/B
lun-ven 10-14 e 15:30-19:30;
sab 10-13:30 e 15:30-19:00.

Info e prenotazioni
tel. 055 3928712
(anche whatsapp)
info@dischifenice.it



Ecco le nostre proposte discografiche per la serata.
L'ensemble canadese di nuova musica **Paramirabo** con *Voix jetées*, un album audace che presenta diverse opere contemporanee di compositori canadesi e americani. Il quinto album in totale della formazione di successo contiene i brani che Paramirabo ha suonato più frequentemente negli ultimi cinque anni, compreso un estratto di un'opera commissionata alla compositrice **Keiko Devaux**, che ascoltiamo stasera (1 CD Atma € 20). Per il disco di **Čajkovskij** prendiamo in prestito le parole dal quotidiano tedesco Die Welt: "... brillante, teso, senza sentimentalismi, a volte virtuosismo affilato come un rasoio, a volte musica da camera quasi interiorizzata, un Čajkovskij di concentrazione incantatrice". (2 CD DGR € 15)

Lo stesso compositore italiano **Alfredo Casella** ha suddiviso la sua produzione compositiva in tre diverse fasi. Questo CD contiene un'opera per ciascuno di questi periodi. Il *Concerto op. 61*, commissionato a Casella in occasione del 50° anniversario dell'Orchestra del Concertgebouw di Amsterdam, è probabilmente il suo lavoro più importante nel campo della musica orchestrale. (1 CD Naxos € 15).

UN FESTIVAL PER BERIO

L'ORT rende omaggio a Luciano Berio nel centenario della nascita: il 24 maggio a Radicondoli con un concerto tra memoria e visione.



Anche l'**Orchestra della Toscana** renderà omaggio a **Luciano Berio** nel centenario della sua nascita, partecipando il 24 maggio al festival *Invito*. Per un centenario, organizzato dal Centro Studi Luciano Berio a Radicondoli, il borgo toscano dove il compositore ha vissuto per oltre trent'anni. Tra gli oliveti e i vigneti del "Podere Tesoro", nei dintorni di Radicondoli, si terrà *Differenze sonore*, il concerto del 24 maggio che vedrà protagonisti **Mario Caroli** (flauto) e **Christian Lindberg** (trombone), in collaborazione con **Tempo Reale** e con la partecipazione di alcuni strumentisti dell'Orchestra della Toscana. Il programma è dedicato a brani solistici e strumentali, con incursioni anche nell'opera elettronica di Berio. Tra i pezzi in programma, *Différences*, una composizione che intreccia strumenti dal vivo (flauto, clarinetto in si bemolle, viola, violoncello e arpa) con i loro "riflessi" registrati su nastro e arricchiti da suoni elettronici, creando combinazioni sonore di grande suggestione. Per l'ORT sarà un'occasione speciale per portare il proprio contributo musicale e simbolico a Radicondoli: Berio è stato direttore artistico dell'orchestra e figura centrale nella sua storia. Il festival si svolgerà dal 23 al 25 maggio, con un ricco programma di mostre, concerti, incontri e performance pensati per un pubblico ampio, tra memoria, ascolto e invenzione.

LA NUOVA STAGIONE È IN ARRIVO



È stata definita la data di presentazione della Stagione concertistica 2025_26: **giovedì 5 giugno**. L'**Orchestra della Toscana** si prepara a svelare la sua 45^a stagione, un nuovo viaggio musicale che, come sempre, saprà intrecciare tradizione e novità, grandi interpreti e pagine indimenticabili del repertorio sinfonico. L'appuntamento è per tutti, pubblico, giornalisti ed istituzioni, giovedì 5 giugno alle ore 12:00. Come da tradizione, la presentazione si svolgerà sul palco del Teatro Verdi di Firenze, la casa dell'Orchestra. Dopo aver svelato il programma, ci sarà spazio per brindisi di buon augurio, un momento conviviale per condividere insieme l'entusiasmo per la stagione che verrà. La campagna abbonamenti e i biglietti dei singoli concerti saranno disponibili a partire dalla conclusione della presentazione: un invito ad assicurarsi fin da subito il proprio posto per vivere, ancora una volta, un anno di grande musica insieme all'ORT.

ORCHESTRA
DELLA TOSCANA

Giugno — Luglio
2025
9ª edizione

Ville e

MUSICA E CONCERTI
NELLE VILLE MEDICEE TOSCANE

14 concerti in 8 Ville

La Petraia, Poggio a Caiano,
Cerreto Guidi, La Magia di Quarrata,
Palazzo Mediceo di Seravezza,
Parco Mediceo di Pratolino,
Forte di Belvedere, Villa Bardini

BIGLIETTI IN VENDITA
DAL 6 MAGGIO

Giardini

Visite guidate e Buffet in alcune Ville selezionate

BIGLIETTO CONCERTO €15,00

Per i soci Unicoop Firenze €12,00
più commissioni a seconda del canale di acquisto
Seravezza e Quarrata ingresso gratuito su prenotazione



PROGRAMMA COMPLETO E INFO
orchestraddellatoscana.it
f i g y l n p

incantati

Inizio concerti ore 21:30 - Parco di Pratolino ore 18:30

FONDAZIONE CRT



via Verdi, 5 - 50122 Firenze
tel. 055 2340710
fax. 055 2008035
info@orchestraddellatoscana.it
orchestraddellatoscana.it



BIGLIETTERIA
Via Ghibellina, 97
50122 Firenze
tel. 055 212320
La biglietteria è aperta:
martedì ore 10:00-13:00
da mercoledì a sabato
ore 16:00-19:00
(domenica e lunedì chiusa);
1 ora prima dell'inizio
dell'evento.

TEATRO VERDI
Via Ghibellina, 99 - Firenze
teatroverdifirenze.it



unicoop
firenze

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE

Maurizio Frittelli presidente
Nazzareno Carusi vice
Elisabetta Bardelli
Antonella Centra
Maria Luisa Chiofalo

REVISORE UNICO

Vittorio Quarta

DIREZIONE GENERALE,
RISORSE UMANE, SVILUPPO
AMMINISTRAZIONE, SERVIZI
TECNICI E COMUNICAZIONE

Marco Parri

Novella Sousa
Alice Zanolla
Arianna Morganti
Simone Grifagni
Cristina Ottanelli
Angelo Del Rosso
Ernesto Biagi
Ambra Greco
Elena Prucher
Riccardo Basile

TEATRO VERDI
PALCOSCENICO
Alessandro Goretti
Carmelo Meli
Sara Bonaccorso
Sandro Russo

OSPITALITÀ
Fulvio Palmieri
Paolo Malvini

CREDITI FOTOGRAFICI
Marco Borrelli (cop. 6)
Caroline Desilets (7)
Eugenia Cesari (15)

Questo programma è stato
scritto da umani.
Può contenere refusi.

DIREZIONE ARTISTICA

Daniele Spini

Paolo Frassinelli
Tiziana Goretti
Noemi Eleonora Biagi

DIRETTORE PRINCIPALE

Diego Ceretta

DIRETTORE ONORARIO

James Conlon

DIRETTORE EMERITO

Daniele Rustioni

Per rimanere in contatto con
le attività dell'Orchestra della
Toscana e per essere sempre
aggiornati è consigliabile
iscriversi alla nostra newsletter.

Non siamo invasivi: in genere
facciamo un solo invio al mese
e c'è sempre la possibilità
di cancellarsi facilmente in
qualunque momento.
Ci si iscrive andando sul sito
orchestraddellatoscana.it
oppure direttamente digitando
http://bit.ly/news_ORT

o ancora,
inquadrando
con il proprio
cellulare
il QR Code
qua accanto.



**SCOPRI TUTTE
LE INIZIATIVE
CULTURALI
PER I SOCI**

***Teatri, concerti,
mostre, cinema...***



posto.
unico

***Diamo vantaggio
alla cultura***

unicofirenze

Per ricevere tutti
gli aggiornamenti
sulle iniziative culturali
iscriviti alla newsletter
dell'informatore online
www.informatorecoopfi.it